

I «giochi dell'estate», un tuffo nelle acque di una creatività estrema che poi diventa affare

# Un mare di sport

Sabbia e mare: ecco la nouvelle vague sportiva dell'estate. A fare da "apripista" è stato il beach volley, diventato in brevissimo tempo addirittura sport olimpico. Ma sotto ai «sabbiaiole», ormai presenti praticamente ovunque, c'è un mondo degli abissi dove fluttuano idee «strane» e tanta voglia di divertirsi.

Ma fino a quando la fantasia potrà nuotare nel mare di una anarchica creatività? Già, perché quando arrivano i quattrini, gli sponsor di creme solari e bevande di ogni tipo c'è sempre qualcuno pronto a sostenere che l'avventura sia arrivata al capolinea. Ma tant'è, il mondo che sta sotto alla pallavolo da spiaggia, è alla ricerca di una connotazione unica. L'hockey sub per esempio, ma anche il nuoto pinnato e la foto sub, hanno iniziato la loro corsa verso la notorietà.

Senza avere i denari che il piccolo schermo e sponsor portano con sé. «Non si vive senza aziende e tv anche se noi stiamo addentrandoci adesso in questo mondo. Abbiamo molto da offrire, soprattutto perché le nostre specialità sono praticamente sconosciute al grande pubblico», dice Achille Ferrero, presidente della Confederazione mondiale delle attività subacquee.

Domenica scorsa, fra Pescara e Chieti, si sono conclusi i Giochi del Mare '98, l'unica competizione mondiale che raccoglie le discipline estive emergenti fra le quali alcune davvero innovative. «Dieci

## Questo pazzo, pazzo, pazzo, pazzo mondo degli abissi

sport diversi, un successo di pubblico che non ci aspettavamo. Ecco cosa mi rimane di questa prima edizione dei Giochi del Mare. Abbiamo messo in calendario, oltre alla finale tricolore del beach volley, anche il nuoto pinnato (piscina e mare), l'hockey sub, la foto sub, il tiro a segno sub, il beach badminton, l'orientamento sub e il beachhandball. Un calendario fitto, con ottocento atleti provenienti da ben ventisette paesi. E i risultati sono stati eccezionali. Il presidente della Cmas parla chiaro: «L'estate è l'occasione migliore per mettersi in bella mostra, soprattutto per noi che abbiamo a che fare con l'acqua salata, quella dolce delle piscine e, perché no, anche con la sabbia. Lo scenario

che si presenta davanti agli occhi dei "fruttori" del nostro prodotto è certamente innovativo: niente megaimpianti ma molto agonismo. Eppoi medaglie da consegnare ai migliori, musica e balli in tribuna. La gente interagisce con noi, si diverte e fa domande su questa o quella disciplina». In fondo, nonostante l'aspetto di "sport di secondo livello", il mondo che gira intorno ai mesi estivi (sub, spiaggiatori e patiti dei fondali) è attivo. «Si sono avvicinate due aziende (Snai servizi e Aeroporti di Roma, ndr) - continua Achille Ferrero - che hanno creduto nei nostri progetti. Probabilmente hanno fatto da "apripista" per il futuro, perché le cose sono state organizzate a modo, senza sprechi. Proiezioni e votazioni pubbliche per la



foto sub, quattro scudetti sulla sabbia e una valanga di medaglie d'oro ai campionati europei di nuoto pinnato. Questo il bilancio finale. In Italia c'è voglia di sport di questo genere, capaci di dare innovazioni e idee diverse che differiscano dalla solita minestra. Ecco, noi nel brodo ci abbiamo messo sale e peperoncino a volontà». Così nella prossima estate, nel baraccone dei Giochi del Mare ci saranno anche canoa polo, beach rugby, canoa a sedile fisso e beach waterpolo. «Uniti si vince», questo sembra essere lo slogan di chi vorrebbe risalire in superficie dalle profondità del mare. Con le proprie forze; niente bombole d'ossigeno.

Pagina a cura di Lorenzo Briani



Anche lo skateboard non conosce confini e per le sue evoluzioni acrobatiche va bene pure il fondo di una piscina. Foto vincitrici ai Giochi del Mare '98

## «Sirene» come siluri: è il nuoto pinnato

Romantico e poetico, il nuoto pinnato è fatto così. Una branca del più classico nuoto con una variante: la monopinna. Già, e qui sta il divertimento, perché le regole sono più o meno le stesse ma quella "coda" a mezzaluna fa sembrare gli atleti delle sirene e non dei ragazzi che si sfidano a suon di bracciate. È il movimento delle gambe che cambia, che fa avvicinare l'uomo al pesce. Due, sostanzialmente, le specialità: l'immersione e il surface. Nel primo caso, si nuota con una bombola di azoto da tenere di fronte al busto e a pochi centimetri dal fondo della piscina mentre, nel secondo, a pelo d'acqua. Niente aiuto delle braccia ma mani strette l'una nell'altra per essere più aerodinamici; cuffia, occhiali ed un bocaglio che passa fra gli occhi. Ecco come appare il nuotatore di "pinnato". Naturalmente, rispetto al nuoto classico, questi ultimi assomigliano a razzi in acqua, capaci di percorrere distanze anche lunghe in tempi brevissimi. Le gare? Si fanno sia in piscina sia in mare. E, qui, entra in gioco il gran fondo. Più o meno lo schema della gara è quello delle regate a vela: tre boe intorno alle quali girare per due volte. Quattro chilometri in tutto, da percorrere con la monopinna e sotto allo sguardo attento di giudici, medici e Capitaneria di Porto che con le vedette fanno un servizio di sicurezza vietando a scafi di ogni genere di entrare nel triangolo di gara e di fare delle onde che potrebbero avvantaggiare o svantaggiare qualcuno. «Cresceremo e diventeremo famosi - dicono gli atleti - perché in acqua siamo davvero unici». Intanto c'è qualcuno che già pensa alla pallanuoto del futuro, da giocare con la monopinna e un regolamento adattato per l'occasione. «Velocità e poca violenza, ecco quali potrebbero essere le nostre armi migliori. Eppoi si potrebbe pensare un tempo limite per trattenere la palla in mano». Basterà saper gestire il nuovo che avanza. Perché nonostante il nuoto pinnato, nuovo non lo sia, in pochi lo conoscono.



HOCKEY SUB

## «Battaglie» sul fondo della vasca

Otto contro otto, un disco che pesa un chilo e più, due guanti in lattice duro, una calotta stile pallanuoto, una maschera e due legni (boomerang in miniatura) da usare come mazze. Ecco l'armamentario dei giocatori (pochi in Italia) di hockey sub, disciplina nuova quanto faticosa. In acqua (di piscina) vanno in sedici (otto contro otto) e i colpi proibiti sono all'ordine del giorno, nonostante ci siano tre arbitri (uno dei quali è in superficie). L'obiettivo - come al solito - è quello di segnare più dell'avversario e la porta assomiglia ad un sacco dove farci finire dentro il disco. Pali e traverse sono disegnati sulle due pareti della piscina. A Chieti, nel trofeo internazionale della Cmas, si è imposta una formazione bolognese (l'Uisp) che ha messo in riga tutti gli avversari che le sono capitati a tiro. «Praticamente uno sport sconosciuto. E tale resterà se non potremo metterci in mostra. Dalle tribune, infatti, delle

nostre partite si intuisce davvero poco, ci vorrebbe un megascermo sul quale proiettare le immagini in diretta delle gare. Per questo, già sappiamo di essere un po' menomati, sappiamo che non diventeremo mai famosi ma questo non ci dà problemi. Lo facciamo perché ci piace, perché è una cosa diversa rispetto al pallone o al tradizionale hockey su ghiaccio. Certo, le regole e gli schemi sono gli stessi (più o meno) ma è l'appeal che cambia. Noi abbiamo scelto l'acqua». In futuro dell'hockey sub, insomma, è quello di rimanere nel limbo, di non riuscire a sbocciare mai. «E, forse, così è più divertente».

Probabilmente lo stesso discorso vale per chi si dà all'orientamento subacqueo. Bussola, computer, maschera e pinne. Bisogna percorrere un tracciato predefinito e riuscire a farlo nel minor tempo possibile. Il campo-gara, spesso, è situato nei porti turistici. Nel perfetto "terreno di gioco", infatti, l'acqua deve essere tutt'altro che limpida in modo da permettere a chi si immerge di non avere dei punti di riferimento. «Solitamente - spiegano i giudici gara dell'orientamento - scegliamo zone dove l'acqua è torbida (non inquinata, ndr) perché così la sfida diventa più interessante. C'è la bussola con cui orientarsi, un computer su cui contare e, poi, l'esperienza. Null'altro».

Due sport, hockey sub e orientamento sub, che difficilmente riusciranno ad avere gli onori delle cronache. Troppo dissimili dal prototipo di "discipline" capaci di bucare il video. Loro, gli atleti, non se ne preoccupano, sanno già che Ronaldo è lontano anni luce e che loro potranno soltanto guardarlo dal piccolo schermo o comodamente seduti in panchina. «Però - dicono - anche noi ci alleniamo, abbiamo dei programmi da seguire con attenzione, diete e tutto quello che gira intorno. Il brasiliano Ronaldo è in un altro pianeta, noi meritiamo attenzione non fosse altro che per la curiosità che le nostre specialità portano nel loro dna». La televisione, da loro, arriverà solo per fare dei piccoli servizi di colore: «Magari succedesse questo. E magari succedesse più spesso...».



FOTO SUBACQUEE

## Cernia, ferma così Clic!

Artisti sott'acqua con macchine fotografiche costosissime e set da montare con con tanto di cavalletti e lampade ad hoc. I fotografi si dividono in due «scuole di pensiero»: quelli del mare e quelli «da piscina». Ed, evidentemente, si modificano anche i soggetti da immortalare: dai pesci di ogni genere per arrivare alle modelle mescolate alla fantasia senza limiti. «In mare - dice Riccardo Maria Cioni, campione del mondo - è logico immortalare una cernia piuttosto che uno squalo ma, in piscina, si può dare fondo alla fantasia, costruire una situazione con l'aiuto di una o più modelle, mettere in pratica le tecniche più disparate montando fari e portando sotto alla superficie dell'acqua anche gli oggetti più impensabili». Il fotografo toscano non ha dubbi: «Per riuscire a salire sul gradino più alto del podio mondiale bisogna prepararsi con cura e riuscire a catturare l'attimo

fuggente. Ogni errore lo si paga a caro prezzo». Per gli scatti sotto al livello del mare, invece, i fotografi devono - per forza di cose - essere anche allenati fisicamente. Niente modelle con i seni scoperti ma specie rare, magari cavalli marini o aragoste in tana. «Immersioni quotidiane con apparecchi fotografici costosissimi, ecco quello che facciamo - dice Luca Valvo, esperto nel campo - e il divertimento è assicurato. Per riuscirci, però, dobbiamo allenarci molto altrimenti addio sogni di fotografie da incorniciare».

I consigli del famoso campione subacqueo, Stefano Makula: «Allenamento e prudenza»

## «Andare giù non è una sfida»

ROMA. Ha un «diving» all'Isola del Giglio, è uno degli uomini-pesce più noti del mondo, ha fatto record di ogni genere (assetto costante, di lunghezza e in lago) ma, soprattutto, ha rischiato di morire sott'acqua: è Stefano Makula, sub romano. Chi, dunque, è meglio indicato per raccontare pericoli e accortezze da utilizzare quando si va, pinne ai piedi, sott'acqua?

«Innanzitutto - spiega - bisogna capire una cosa: l'elemento acquatico è assolutamente diverso dal nostro mondo. Nessun problema per imparare a galleggiare e nuotare, per carità. Ma ci vuole assolutamente attenzione quando si cerca di esplorare i fondali». Già, e siccome sembra scoppata la mania dell'e-

splorazione dei fondali, allora tutto diventa più serio. «Bisogna allenarsi per qualche mese prima di tentare di pescare oltre i 15 metri di profondità, capire cosa sia una sincope e tenere sempre sotto controllo il proprio corpo, tutti i suoi «segnali». Sott'acqua ogni particolare deve essere compreso. Siamo un po' come computer, bisogna non prendere mai sotto gamba i sintomi anche quelli più leggeri».

Makula va diretto al punto: «Mai, dico mai, andare a curiosare intorno ai segnali delle reti dei pescatori. Non vale la pena rischiare la pelle per mettere le mani su un bel dentice o su una aragosta. Bombole o apnea, è molto pericoloso, inutile fare queste stupidaggini. Chi vuole



TIRO A SEGNO

## Bracciate in apnea, lo sparo

È una specie di corsa contro il tempo. Fucile (ad elastico) alla mano, braccio fermo e busto allungato. Tutto questo è il tiro a segno sub, sport che sempre più sta prendendo piede fra i pescatori in apnea, gli abituali frequentatori di piscine e semplici appassionati del settore. L'ultima gara in ordine di tempo che si è disputata è quella di Chieti dove, ai Giochi del Mare '98. Un torneo internazionale dove gli azzurri si sono potuti confrontare con i migliori atleti del mondo. «Abbiamo tre specialità - dicono dalla Fipsas - la precisione, il biathlon e la squadra. Il campo gara è sistemato in piscina e il bersaglio deve essere a quattro metri dalla striscia che non può essere superata. Come succede al poligono, anche i nostri atleti devono centrare l'obiettivo, magari nel punto più difficile. Nella "precisione" l'atleta è solo e deve (in apnea) partire da metà piscina, arrivare nella zona tiro e ripetere l'operazione per diverse volte. Nel biathlon, invece, sono

due gli atleti in gara. Nella "squadra" è un continuo immergersi, sparare e tornare dai compagni che ripetono il tragitto».

Anche qui l'elemento "pericolo" è presente. Nella delimitazione del campo di gara, dietro ai bersagli il passaggio è interdetto come vietate sono le modifiche di assetto in acqua. «Non è mai successo - dicono dalla Cmas - ma qui si spara per davvero. Niente fucili ad aria compressa, sono accettati solo quelli ad elastico. Questo, però, non vuol dire che la sicurezza sia garantita».

leggi e regole totalmente diverse da quelle terrestri. «Un consiglio - continua Makula - nel caso qualcuno si imbatta in una grotta, calcoli bene i rischi prima di entrare a visitarla. Con le giuste precauzioni tutto è possibile ma, per esempio, se l'ingresso è stretto, allora vale la pena lasciar perdere ogni cosa. È un lavoro per esperti, magari speleologi e non per chi è alle prime armi. Ritornando all'apnea, una cosa, l'ultima: vietato inseguire una grossa preda se si è già in "riserva". La vita vale molto di più di un pesce catturato al limite dello sforzo fisico. Sono regole semplici, queste, da rispettare in tutti i modi se si vogliono evitare rischi». Il quadro descritto dal sub romano racchiude tutti (o quasi) i pe-

ricoli che si possono incontrare nelle immersioni d'estate. «Attenzione - conclude Makula - il mare però è anche un mondo meraviglioso che se preso nelle giuste dosi può regalare un mondo di soddisfazioni e situazioni da raccontare. Io l'ho scelto da molti anni e, a parte una volta, tutto è andato liscio come l'olio. Adesso insegno ad immergersi con le bombole, faccio corsi di apnea e tiro a segno sub. Di tutto un po', perché credo che sia importante dare le giuste direttive a chi vuole avvicinarsi al mondo del mare che, in fondo, non ci è nemico. Basta saperlo rispettare e non sfidarlo mai. Ma queste sono buone regole anche per chi va in barca a vela. In fondo, sotto o sopra, è sempre mare».